

VITA CHE VERRÀ (LA) - HERSELF HERSELF

Regia: **Phyllida Lloyd**

Interpreti: Clare Dunne (Sandra Kelly), Harriet Walter (Peggy), Conleth Hill (Aido), Ericka Roe (Amy), Cathy Belton (Jo)

Genere: Drammatico - **Origine:** Irlanda/Gran Bretagna - **Anno:** 2020 - **Soggetto:** Clare Dunne - **Sceneggiatura:** Clare Dunne, Malcolm Campbell - **Fotografia:** Tom Comerford - **Musica:** Natalie Holt - **Montaggio:** Rebecca Lloyd - **Durata:** 97' - **Produzione:** Rory Gilmartin, Ed Guiney, Sharon Horgan per Element Pictures - **Distribuzione:** BIM Distribuzione (2021)

La vita che verrà, per Sandra e le sue due bambine, probabilmente sarà migliore di quella che ha vissuto o, almeno, questo è il sottilissimo filo di speranza che regalano le ultime immagini di questo "La vita che verrà - Herself" di Phyllida Lloyd. È ancora una donna 'forte' quella messa al centro del terzo film della regista di Bristol, dopo i suoi due precedenti "Mamma mia!", declinato nel musical e "The Iron Lady", dedicato alla figura di Margaret Thatcher che era soprannominata, appunto 'la lady di ferro', declinato su toni più drammatici. Ma 'forte', Sandra lo diventerà dopo: prima è stata una donna fragile, succube del caratteraccio del marito che la donna vorrebbe lasciare, tanto che, di nascosto, sta mettendo da parte qualche soldo.

Quando l'uomo li trova, esplose tutta la sua rabbia che si traduce in un vero e proprio pestaggio della povera donna che, a quel punto, decide davvero di lasciare, insieme alle due figlie piccole la casa e il compagno. E qui comincia la sua odissea che inizia dalla cosa più ovvia: trovare un alloggio per lei e le bambine e quindi è tutto un girovagare tra stanzette di alberghetti pagate col sussidio. Sandra lavora di giorno come donna delle pulizie e badante di una anziana dottoressa, dal carattere spigoloso, che è convalescente da una frattura dell'anca, e la sera fa la cameriera in un pub. Poi deve portare e riprendere le figlie da scuola, che è lontana dalla loro abitazione, sostenere la battaglia legale contro l'ex che tenta in tutti i modi avere la custodia delle figlie, insomma, una vita veramente d'inferno. Nel mentre, Sandra scopre, su Internet, il video di un architetto che ha progettato una casa, che si può costruire da soli, al costo di 35mila euro. A Sandra questa idea un po' folle, comincia a piacere e così, piano piano, cerca di metterla in pratica. Facile? Ma nemmeno per sogno, come scoprirà ben presto l'intraprendente Sandra.

Si è speso immediatamente il nome di Ken Loach, per descrivere questo lavoro ma, al di là di alcune analogie: il contesto proletario, l'attenzione agli ultimi, la solidarietà di gruppo, le analogie finiscono lì. Laddove il cinema di Ken Loach riesce a mettere in dialogo il cinema con la società, il film della Lloyd sembra invece svolgere un po' un compito con il quale ci si riconosce poco, mettendo in scena una serie di situazioni, personaggi, eventi che vorrebbero far leva sull'emotività (e a volte ci riescono), ma un po' troppo didascalici per rendere veramente partecipe e trepidante lo spettatore.

Poi, però, arriva il colpo di scena finale che dà, davvero, una sterzata ad un film un po' anodino e che ci riconcilia con una vicenda costruita col 'manuale Cencelli' del politicamente corretto e che pure ci interroga su come siamo diventati e che ci invita, attraverso la metafora della protagonista che si costruisce la casa da sola

(ma con i soldi e sul terreno della dottoressa che l'ha presa sotto la sua ala protettrice: così son buoni tutti), a ricostruire la propria vita grazie anche a quella che gli irlandesi chiamano 'methal', cioè la solidarietà tra vicini.

L'Eco di Bergamo - Andrea Frambrosi - 23/06/2021

Dopo molti anni di assenza dal cinema e diverse regie teatrali di spettacoli tutti al femminile, Phyllida Lloyd torna al grande schermo con un film piccolino e importante, ben lontano dal blockbuster "Mamma mia!", suo primo lungometraggio, e dall'affettato "The Iron Lady", che comunque valse un Oscar a Meryl Streep. Tratto da un soggetto di Clare Dunne, che è anche la protagonista del film e che la Lloyd aveva già diretto a teatro, "La vita che verrà" è la cronaca di una giovane donna, Sandra, abusata e picchiata da un marito violento. Sandra ce la fa ad andarsene portandosi via le due figlie piccole e combatte ogni giorno con i soldi che non ci sono, con un sistema di sussidi burocratico e indifferente, con il pregiudizio di un mondo tutto maschile, soprattutto con la paura. E tanto la Dunne è straordinaria nell'interpretare questa donna all'apparenza fragile e insicura, in realtà tanto forte da riuscire a farcela nonostante tutto e tutti, quanto la Lloyd è brava a starle vicino e mostrarcela con la macchina da presa che la segue, la precede, inquadra intimamente ogni suo gesto o sguardo, mostrandoci Sandra nelle sue giornate con le bambine, nei suoi due lavori per arrivare a stento a fine mese, mentre la brutalità del marito ritorna attraverso frammenti di ricordi. Il tirante drammaturgico del film, che è anche la motivazione assoluta per la protagonista, è la costruzione di una casa, della propria casa, che è la costruzione di una sicurezza per sé e per le sue bambine. Dove per un personaggio di Ken Loach non ci sarebbe stata speranza, per la protagonista di Phyllida Lloyd non solo c'è la speranza (per la vita che verrà, appunto) ma ci sono tante persone che la aiutano, a partire da Peggy (brava Harriet Walter, altra compagna di palcoscenico della Lloyd), la dottoressa in pensione per cui Sandra fa le pulizie e che le regala la terra su cui costruire; c'è una colonna sonora un po' fuori luogo che però regala leggerezza e positività, ci sono buoni sentimenti che possono arrivare inaspettatamente anche dagli sconosciuti.

Vivilcinema – Chiara Barbo - 2020-5-34



CINEMA
CONCA VERDE

Via Mattioli, 65 – 24122 Bergamo (Longuelo)
www.sas.bg.it - Tel. 035.251.339